

PREMESSA

Gli studi qui raccolti sulla figura, il pensiero e l'opera di Sisto Riario Sforza non sono i primi e non saranno neanche gli ultimi. Come ben si sa, questo cardinale arcivescovo di Napoli, la cui esistenza terrena si racchiude tra il 1810 e il 1877, ha attraversato per buona parte il suo secolo non poco colmo di rivolgimenti politici, sociali, culturali e che, in particolare per l'Italia, hanno segnato il tormentato processo di unificazione nazionale. Va, però, subito evidenziato che tali studi costituiscono gli Atti di un Convegno tenutosi a Napoli il 14 dicembre del 2010, presso la Sezione "S. Tommaso d'Aquino" della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, e ora sono pubblicati su *Campania Sacra. Rivista di storia sociale del Mezzogiorno*, espressione della stessa istituzione scientifica e didattica.

Perché dunque attrarre subito l'attenzione del lettore su queste informazioni per sé piuttosto scontate? Tentiamo un abbozzo di risposta, per esempio, richiamando che, se alcuni elementi come le date sono necessarie alla cronaca, sono molto più utili alla storia. Questa semplice e forse non banale notazione vale pure per un Convegno, di cui non è superfluo comprendere qui *in limine* il "perché" e il "come" del suo accadimento o, in altri termini, il progettarsi, lo svolgersi e anche il tradursi nella pubblicazione dei suoi lavori.

A questo scopo occorre fare un passo in avanti e partire da una data posteriore a quella indicata e in cui si è effettivamente svolto il Convegno. Bisogna cioè tener presente che il 18 febbraio del successivo 2011, secondo le norme che stabiliscono la procedura che porta alla beatificazione e, quindi, alla canonizzazione dei "Servi di Dio", si è riunito a Roma il "Congresso speciale" della Congregazione delle Cause dei Santi. In questa circostanza, dopo opportuna discussione, a Sisto Riario Sforza è stata riconosciuta l'"eroicità"

delle virtù praticate lungo la sua vita: quelle teologali (fede, speranza e carità verso Dio e verso il prossimo), nonché quelle cardinali (prudenza, giustizia, temperanza e forza) e le altre a esse collegate. È grazie a questa tappa obbligatoria e decisiva che, autorizzando il culto pubblico, si può prevedere l'altra tappa, quella finale, in cui si potrà ottenere al Servo di Dio il riconoscimento e il titolo di "santo".

Sempre il 18 febbraio del 2011, al termine del dibattito sull'"eroicità" delle virtù, tutti i "consultori teologi" convocati appunto per l'occasione, con il promotore generale della fede, il carmelitano Luigi Borriello, hanno espresso voto affermativo (9 su 9). Dopo di che essi hanno pure auspicato che la figura «virtuosa ed esemplare di questo vescovo zelante e caritatevole possa giungere presto alla beatificazione». L'illustre Cardinale napoletano, infatti, «è tra quei vescovi di grande virtù eroica che nell'Italia tra periodo borbonico e vicende storiche per l'unità del Paese seppero coniugare la fedeltà al Magistero petrino e una vita ascetica intensa e [di] fedeli servitori della Parola»¹.

In seguito, il 28 giugno del 2012, dopo un'accurata relazione del cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Benedetto XVI, informato di tutto, ha confermato quanto fino ad allora era stato conseguito, ordinando che si rendesse pubblico il Decreto sulle virtù di Sisto Riario Sforza e lo si promulgasse negli Atti della stessa Congregazione. Questo è dunque, a oggi, il punto della situazione alla quale si è arrivati lungo il cammino per la beatificazione e canonizzazione di Sisto Riario Sforza.

Orbene, è appunto in previsione dello sperato "Congresso speciale" degli inizi del 2011 e, per conseguenza, del futuro, conseguente Decreto che, nel luglio del 2010, il cardinale arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, ai professori don Andrea Milano dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, già preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, e a don Luigi Rossi, preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Salerno, ha affidato il compito di preparare, di comune intesa, un apposito Convegno su Sisto Riario Sforza da tenersi il 14 dicembre dello stesso

¹ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM (P.N. 344), *Neapolitana Beatificationis Servi Dei Xysti Riario Sforza Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Archiepiscopi Neapolitani (1810-1877). Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus, Die 18 february An. 2011 habiti*, Romae 2011, 4 e 129 [d'ora in poi *Relatio et vota*].

2010. Ricevuto ai primi del settembre successivo il programma del Convegno, il cardinale Sepe incaricava, per la realizzazione di questo Convegno da tenersi presso la Sezione “S. Tommaso d’Aquino”, il professor Adolfo Russo, vicario episcopale per la cultura della diocesi napoletana.

Qualche lettore poco benevolo avrà forse avuto a noia quanto ha finora potuto leggere: di che cosa si è trattato se non di notizie di date, procedimenti stabiliti da norme, votazioni, decreti, compiti affidati? Ci permettiamo, perciò, una divagazione che riteniamo non del tutto fuori tema, osserviamo cioè che la Chiesa non è una folla anarchica, priva di memoria e, nel caso, vivificata da occasionali momenti carismatici: è anche Chiesa del diritto. Ora, è stato proclamato autorevolmente da Giovanni Paolo II, questo diritto «è un’eredità contenuta nei libri dell’Antico e del Nuovo Testamento da cui tutta la tradizione giuridica e legislativa prende origine come dalla sua fonte». La fede, i carismi e particolarmente la carità non sono sostituiti dal Codice. Al contrario spetta al Codice «produrre un ordine nella società ecclesiale che, attribuendo le precipue parti all’amore, alla grazia e ai carismi, nello stesso tempo rende più facile il progresso ordinato nella vita sia della società ecclesiale sia anche dei singoli uomini che le appartengono»².

Anche, dunque, il pubblico e sicuro riconoscimento di una compiuta ed esemplare vita cristiana o, in altre parole, la santità, necessita di norme, procedimenti, decreti per sottrarla all’arbitrio, alla contraffazione e, infine, all’oblio. Nei secoli, lentamente, la Chiesa si è data un insieme di regole che ha continuamente precisato e perfezionato. Anche per questo, in età moderna e in concerto col diritto e la teologia, la stessa storiografia, con le proprie esigenze e i propri metodi, è entrata sempre più nell’insieme delle regole che conducono all’accertamento della santità cristiana.

Dopo e anche grazie a queste rapide considerazioni torniamo al nostro Sisto Riario Sforza e al Convegno del 2010 che lo riguarda e di cui qui si presentano gli Atti. Se, come si è visto, il filo del discorso ha comportato accenni alle tappe del “Congresso speciale” del 10 gennaio 2011 e al Decreto del 28 giugno del 2012, resta che tali punti di arrivo, assieme al prospettarsi dell’auspicata e conclusiva dichiarazione di santità, sono stati a loro volta preceduti

² Per questa e la prossima citazione cf. la Costituzione apostolica *Sacrae Disciplinae Leges*, in *Codex iuris canonici, auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatus*, Città del Vaticano 1983, X-XI.

da un non breve, non continuo e non poco tormentato *iter* processuale. La documentazione di tutto questo cammino è confluita in un poderoso, articolato e prezioso volume, quello della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* che, sommando le parti interne contenenti i diversi momenti del procedimento canonico, giunge a complessive 1213 pagine³.

Attingendo largamente a questa miniera di documenti e ancora prestando attenzione alla date, osserviamo che il cammino per la beatificazione di Sisto Riario Sforza è stato avviato soltanto nel 1927, vale a dire ben cinquant'anni dopo la sua morte. Con tutta la chiara fama di santità che ha accompagnato la vita del grande pastore napoletano fino agli ultimi giorni e anche oltre, com'è stato possibile, a prima vista, questo sconcertante mezzo secolo di ritardo? Limitarsi a parlare di vaghe ragioni di prudenza come, per esempio, fa il consultore che ha steso il IX voto presentato al "Congresso speciale" del febbraio 2011, è e resta poco più di un eufemismo, anche se si allude a non meglio precisati atteggiamenti di avversione al Regno d'Italia che avrebbe assunto lo stesso Riario Sforza.

Intanto, spigolando nella storia della Causa, vale la pena rimandare a quanto ne scrive il compianto monsignor Domenico Ambrasi nel 2003. Il valente studioso ritiene che il notevole ritardo dell'introduzione della Causa sarebbe stato prodotto da circostanze particolari: da parte di alcuni si è nutrita, infatti, un'errata concezione della personalità del Servo di Dio, considerato "uomo del vecchio regime" e, quindi, "non attuale" come poteva apparire nella difficile situazione socio-politica in cui, negli anni successivi alla sua morte, vennero a trovarsi l'Italia e la stessa Napoli. Tali giudizi, in sede storiografica, hanno purtroppo avuto vita lunga. Solo in anni meno lontani da noi, quando si è rivisitata l'età risorgimentale, si è potuto raggiungere un giudizio più equanime e oggettivamente attendibile⁴.

³ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM (P.N. 344), *Neapolitana Beatificationis Ven. Servi Dei Xysti Riario Sforza S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi Neapolitani (1810-1877). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2004 [d'ora in poi *Positio*]. Ringrazio il postulatore della Causa, il reverendo Nunzio D'Elia, per avermi donato questo volume.

⁴ D. AMBRASI, *Informatio, Parte III*, in *Positio*, 84-89, qui 84. Lo stesso autore aveva scritto in precedenza un'altra biografia: *Sisto Riario Sforza. Arcivescovo di Napoli (1845-1977)*, con un contributo di Ciriaco Scanzillo, Roma 1999, che s'ispirava quella di F. DI DOMENICO, *La vita del cardinale Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli*, Napoli 1904.

Non apparirà di raffinata acribia storiografica e, tuttavia, merita di essere riportata la testimonianza di un contemporaneo, quella del vescovo Gaetano Müller, che apre uno spiraglio sulle passioni e, se si vuole, sui pettegolezzi dell'ambiente ecclesiastico di fine Ottocento e che, nei suoi limiti, non è priva di sincerità e di plausibilità. Membro del clero napoletano, Müller nel diviene vescovo della diocesi di Gallipoli (1898) e in seguito anche, *ad personam*, della diocesi di Nardò (1926). Poco dopo la sua consacrazione (11 settembre 1898) e, particolarmente degno di nota, ancora prima di entrare in possesso della diocesi di Gallipoli (29 gennaio 1899), si attiva per raccogliere firme al fine di avviare il procedimento per la canonizzazione di Sisto Riario Sforza. Come racconta egli stesso, viene però dissuaso dal portare a termine l'impresa, alla quale si era accinto con lodevole slancio, da un autorevole canonico napoletano, Giovanni De Luca, segretario del clero. Questi, in una lettera del 1898, gli parla del non gradimento dell'iniziativa tra le "alte sfere della diocesi napoletana", tanto che si correva il rischio di "veder naufragare tutto".

A governare allora la Chiesa di Napoli era il cardinale Giuseppe Prisco preceduto, con l'intermezzo di un vicario capitolare (Rosario Frungillo)⁵, dal cardinale Guglielmo Sanfelice (1878-1897) e dal breve episcopato dell'arcivescovo Vincenzo Maria Sarnelli (1897-1898).

Non di negligenza si era trattato a proposito dell'introduzione della Causa, aggiunge nella sua appassionata testimonianza Müller, ma di quel "troppo dell'umano", ossia di "bassi sentimenti di gelosia" che non mancano mai "tra noi". Ci sarebbe stato, così, chi aveva tentato di distruggere l'opera di Sisto Riario Sforza, e per buona parte in brevissimo tempo vi era riuscito. Sotto la santità del giuramento Müller attesta, invece, in tutta coscienza che il cardinale Riario «fu un eroe di santità, tale stimato da tutti in vita, in morte e dopo la morte, eroe di santità sotto tutti gli aspetti, tale stimato e venerato anche da chi non faceva professione di fede cattolica».

D'altra parte, se, evangelicamente, è dai frutti che si riconosce la fecondità dell'albero, una splendida fioritura di energie spirituali fu lasciata in eredità da Sisto Riario Sforza. Se ne rallegrava papa Leone XIII il quale, ricevendo il novello vescovo di Gallipoli, elogiava quel clero che sotto l'illuminato

⁵ Precisazione di cui ringrazio l'amico Antonio Illibato.

governo del santo cardinale Riario, suo intimo e da lui amato, aveva raggiunto «l'apogeo della gloria per sapere e virtù»⁶.

Assieme a quella sopra citata di Domenico Ambrasi, tra le tante spiegazioni, e in risposta a coloro che insistono a considerare Sisto Riario Sforza un uomo dell'*Ancien régime*, ci limitiamo a riprendere un'altra annotazione storica: è quella di un consultore storico che, presso la Congregazione delle Cause dei Santi, nella seduta del 30 marzo 2004, così si esprime: «Sisto Riario Sforza è un personaggio del suo tempo. I giudizi che si danno su di lui non possono prescindere dalle leggi concordatarie sancite dalla Chiesa e dal Regno delle due Sicilie. Non si può, per onesta intellettuale, giudicare un uomo del Concordato del 1818 con i criteri della storiografia postunitaria o con i criteri del Vaticano II»⁷.

I limiti di una *Premessa* sono evidenti e, perciò, non possiamo non stringere il discorso ricordando che si dovette attendere il 29 settembre del 1927 perché l'iniziativa fosse rilanciata e si potesse avviare ufficialmente la Causa di beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio Sisto Riario Sforza. Governava allora la Chiesa di Napoli il cardinale Alessio Ascalesi. Nella città in cui era nato, presso la Curia di quell'Arcidiocesi che aveva appassionatamente amato e generosamente servito con zelo incondizionato e coraggio indomito, dalla quale era stato allontanato per andare in esilio una prima volta nel 1860 e di nuovo dal 1861 al 1866, finalmente cominciò il Processo Ordinario Informativo. Il suo svolgimento si distende dal 10 maggio 1927 fino al 12 luglio 1936⁸. Successivamente, il cosiddetto Processo Informativo Suppletivo si tiene dal 19 gennaio al 3 marzo del 1943 presso il Vicariato di Roma. Infine, dal 14 luglio del 1950 al 28 novembre 1952 si svolge a Napoli il Processo Apostolico. L'autorità e il valore giuridico di tutte queste fasi sono riconosciute dalla Congregazione delle Cause dei Santi il 23 maggio 1997.

Un'interessante seduta dei "consultori storici" si svolge presso la Congregazione delle Cause dei Santi il 30 marzo 2004. Anche in quest'occasione non

⁶ Per le citazioni della *Testimonianza di Gaetano Müller* sopra date, cf. *Biographia documentata, Appendice I*, in *Positio*, 80-83. Il testo completo si trova alle pp. 240-249 della *Positio super causae introductione* inclusa all'interno dello stesso volume della citata *Positio super vita et virtutibus et fama sanctitatis*.

⁷ *Relatio et vota*. Seduta dei consultori storici del 30 marzo 2004, in *Positio*, 28.

⁸ *Informatio*, in *Positio*, Parte III, 85.

mancano diversi appunti critici sugli aspetti storici della conduzione della Causa di Sisto Riario Sforza come emerge dalla *Positio*: «Non tutto in essa risulta eccellente e convincente. Accanto alla ricchezza espositiva si nota ad esempio una certa povertà di fonti archivistiche. La ricerca sembra sia estesa solo agli archivi napoletani, in particolare all'Archivio di Stato e all'Archivio Diocesano. Poco esplorato risulta l'Archivio Segreto Vaticano, di cui sembra siano state particolarmente utilizzate le relazioni dal Servo di Dio presentate in occasione delle *Visitaciones ad limina Apostolorum* ben trattate in un pregevole studio di Ugo Dove»⁹. E via criticando di questo passo.

Tirando le somme del lavoro svolto, preparata la *Positio* sopra ricordata, ecco perciò il tanto atteso “Congresso speciale” dei “Consultori Teologi” del 18 febbraio 2011, al quale si è fatto qui riferimento per schizzare in termini essenziali l'*iter* della Causa per la beatificazione e canonizzazione di Sisto Riario Sforza e per spiegare così il senso o, se si preferisce, il perché e il quando del Convegno napoletano del 2010 rifluito nella presente pubblicazione degli Atti in questo 2013.

Naturalmente, anche la storiografia concernente Sisto Riario Sforza meriterebbe un bilancio analitico approfondito. Almeno i nomi degli storici Domenico Ambrasi, Giuseppe Russo, Michele Miele, Antonio Illibato, Ugo Dove, Ulderico Parente non dovrebbero mancare. Meritano di essere qui citati anche due volumi monografici di *Campania Sacra*: quello dedicato a Sisto Riario Sforza (1998) a cura di Ulderico Parente e Antonio Terracciano; l'altro dedicato a *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno* (2012), a cura di Ugo Dove. Alcuni degli studiosi ricordati sono presenti anche in questo nostro volume.

A questo punto aggancerei una riflessione sul contributo di Luigi Rossi che apre il nostro volume. Con una raffinata quanto battagliera discussione storiografica, non solo l'autore spiega le ragioni del Convegno, alla cui preparazione ha contribuito in prima persona, ma, aprendosi il varco tra nostalgie revisionistiche e azzardati laicismi, situa Sisto Riario Sforza tra quell'episcopato tendenzialmente “intransigente”, su posizioni infallibiliste e temporaliste,

⁹ *Positio, Relatio et vota* sulla seduta dei consultori storici tenuta il 30 marzo 2004, I voto, 9, ma cf. pure 10-12. L'autore di questo voto rimanda verosimilmente al saggio di U. DOVERE, *Le relazioni per le visite ad limina del cardinale Sisto Riario Sforza*, in *Il cardinale Sisto Riario Sforza. Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, fascicolo monografico di *Campania Sacra* 29 (1998), a cura di U. Parente e A. Terracciano, 235-258.

disciplinato e rispettoso delle direttive romane, ma anche disponibile nella nuova Italia ad attenuare l'opposizione antigovernativa con un pratico adattamento senza asprezze, animato e sorretto dal primato del *bonum ecclesiae et animarum*.

Di grande interesse è anche l'intervento di Francesco Orazio Piazza (della Sezione "S. Luigi" della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale). Usando chiavi di lettura teologico-pastorali, senza forzature regressive e tantomeno progressiste, con calibrato distanziamento critico e acuta intelligenza storica coglie molto bene la peculiarità del Cardinale Arcivescovo napoletano. In lui la forte tempratura del pastore ispira una dottrina teologica che, per quanto originariamente segnata dall'apologetica e dalla controversia e adusa alle categorie giuridiche secondo una modellistica ecclesiologica piramidale, si illumina e riscalda al fuoco della "carità pastorale", pervadendo e giustificando tutti i diversi e articolati aspetti della sua prassi di cristiano e di pastore in tempi aspri e impetuosi di mutamenti fin troppo radicali e violenti.

Mettendo a servizio la sua perizia di storico e consultore della Congregazione delle Cause dei Santi e scandagliando il processo di beatificazione, Ulderico Parente (della Libera Università degli Studi "S. Pio V" di Roma) analizza e motiva la centralità del clero e della sua formazione nell'approccio mentale e nell'attuazione pratica dell'episcopato di Sisto Riario Sforza. In questa straordinaria figura di pastore la convinzione sicura e tenace era questa: se al clero viene a mancare un'adeguata formazione e se questa non diventa permanente, la Chiesa non potrebbe rispondere alle sfide del proprio tempo.

Non è da storico esclamarlo, ma da cristiano e da prete autore di questa *Premessa* me lo consento: quanto sarebbe utile comprendere il valore di questa convinzione di Sisto Riario Sforza e della sua concreta attuazione nei lunghi e travagliati anni della sua esistenza eroica se fossero trasmessi anche alla Chiesa intera e giungessero ad attuazione pure oggi.

Un altro saggio di grande interesse è quello di Giuseppe Palmisciano (dell'Università degli Studi di Bari), in cui si illustra un tema a lui caro e di cui ha già pubblicato interessanti risultati. Questo tema della nascita del movimento cattolico napoletano illumina l'intelligenza pastorale e, per dir così, anche l'abilità politica di Sisto Riario Sforza. Entrando nel dibattito storiografico, con nuova documentazione (mi riferisco in particolare a quella della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, ma non solo), Palmisciano ricostruisce i

rapporti tra Sisto Riario Sforza e i rappresentanti del governo unitario a Napoli. In tal modo anche il successo della famosa “lista” del Cardinale nelle elezioni amministrative del 1872 viene a rappresentare una delle più straordinarie imprese del grande Arcivescovo che, se a lungo sarà ricordata con intensa nostalgia dai cattolici napoletani, entra anche di diritto in un processo di canonizzazione, certo come un altro gesto di carità pastorale ma insieme come un’altra testimonianza d’intelligenza spirituale applicata alla politica, all’orientamento cioè, per quanto indiretto, della città degli uomini verso la città di Dio.

Accenniamo anche e volentieri all’intervento limpido, informato di Antonio Illibato (direttore dell’Archivio Storico Diocesano di Napoli) su quanto restino ancora da sfruttare delle fonti conservate negli archivi ecclesiastici e civili non solo per ciò che concerne Sisto Riario Sforza ma, più in generale la storia della Chiesa nel Meridione d’Italia e non solo. Altri due contributi arricchiscono questa raccolta di Atti: quello di Graziano Palamara (dell’Università Cattolica della Colombia) sull’Anticoncilio del 1869 e quello di Maurizio Martirano (dell’Università della Basilicata) sul dibattito autonomista neoguelfo su Napoli capitale. Contributi scientifici, ambedue allargano e approfondiscono, naturalmente ciascuno a modo proprio, due temi che toccano la Napoli del tempo di Riario Sforza, ma mettono a fuoco anche personaggi e avvenimenti non ancora conosciuti o compresi adeguatamente. Penso a Giuseppe Ricciardi, di cui proprio grazie all’intervento di Palamara si allarga l’indagine, sia per delinearne un ritratto più accurato e persuasivo sia per collegare l’iniziativa dell’Anticoncilio alle diverse componenti nazionali e internazionali delle forze che vi furono coinvolte, individuate per rendersi conto del clamore suscitato e dell’insuccesso verificato. L’altro intervento, quello di Martirano, proprio oggi, in una Napoli attraversata da una crisi drammatica e inimmaginabile fino a pochi anni orsono, fa riscoprire la discussione che ci fu nell’Italia del Risorgimento che, poco prima della conquista della Roma papale, con argomentazioni serie e appassionate proponeva un destino diverso alla città partenopea e, quindi, all’Italia tutta, che poteva diventare fatto e invece fatto non fu.

Napoli è quella che è da un secolo e mezzo anche per demerito dei propri cittadini, perciò non è ancora quella che poteva diventare almeno a partire dall’Italia del secondo dopoguerra: non dico capitale ma almeno città civile, europea, non necessariamente abitata da santi e tanto meno da diavoli, ma da cittadini seri, laboriosi e fieri della loro dignità.

La seconda parte del titolo di questi Atti non è ovviamente casuale e neanche pretenziosa. *Contributi allo studio* è l'attestazione di una schietta consapevolezza storiografica. Si tratta dei contributi di un Convegno che pur sempre rappresentano dei passi in avanti e che, senza vantare ambizioni smodate, integrano, perfezionano, arricchiscono il già pubblicato, progredendo nella linea della serietà e del rigore. Resta che la figura, il pensiero e l'opera di Sisto Riario Sforza meritano d'essere ancora approfonditi comprendendoli nel loro tempo anche per trasmetterli come esemplari alle future generazioni.

Certo, urge adesso che ci si adoperi a presentare a livello divulgativo e popolare le alte e forti dimensioni morali, spirituali e religiose, in una parola la santità di Sisto Riario Sforza e, pertanto, anche le sue virtù eroiche, scrutate e imbrigliate negli schemi, pur doverosi, del processo di canonizzazione. In fondo, il *Decretum super virtutibus* del 26 giugno 2012, certo secondo il suo genere letterario, scarta elegantemente qualsiasi accenno alla storia sociale e politica in cui si è trovato a vivere e agire il cardinale arcivescovo di Napoli. Presenta in estrema sintesi soltanto i dati della sua vita in quanto virtuosa nell'ambito delle virtù teologali e di quelle cardinali. Il *Decretum* si limita semplicemente a rimarcare la sua *invicta audacia* nell'affermare la *libertas ecclesiae* e gli anni dell'esilio subito a causa del suo tenace rifiuto di aderire al nuovo regime instauratosi in Italia. Ciò che conta al riconoscimento dell'eroismo delle sue virtù è la quotidiana cura pastorale del clero e del popolo di Dio dell'Arcidiocesi napoletana anche durante quel periodo doloroso.

L'Ottocento di Sisto Riario Sforza fu un secolo di passioni e di lotte, di aggressioni alla Chiesa e di costruzione del nuovo Stato italiano, di resistenze ottuse dell'*Ancien régime* e di violenze abusive sanguinarie, di un Meridione da lungo pezzente e ancora glorioso di memorie passate. Non era facile capire che tutto il nuovo fosse liberatorio perché non a tutti appariva, e tutto il vecchio fosse regressivo perché non lo era sempre. Tra eroismi patriottici e patriottardi c'erano anche pretese davvero riprovevoli e virtù davvero eroiche. Sisto Riario Sforza, in quelle bufere, divenne un santo che, se viene ben conosciuto, è realmente amabile e, se lo si ama, può anche ottenere che il Signore gli conceda un altro segno percepibile della sua santità, esemplare nella Napoli del secolo XIX e tanto più necessaria alla Napoli del XXI secolo.

ANDREA MILANO